

I LAICI DA COLLABORATORI A CORRESPONSABILI

1) DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI (Basilica di San Giovanni in Laterano, Martedì, 26 maggio 2009):

“...Troppi battezzati non si sentono parte della comunità ecclesiale e vivono ai margini di essa, rivolgendosi alle parrocchie solo in alcune circostanze per ricevere servizi religiosi. Pochi sono ancora i laici, in proporzione al numero degli abitanti di ciascuna parrocchia che, pur professandosi cattolici, sono pronti a rendersi disponibili per lavorare nei diversi campi apostolici. Certo, non mancano le difficoltà di ordine culturale e sociale, ma, fedeli al mandato del Signore, non possiamo rassegnarci alla conservazione dell'esistente. Fiduciosi nella grazia dello Spirito, che Cristo risorto ci ha garantito, dobbiamo riprendere con rinnovata lena il cammino.

Quali vie possiamo percorrere? **Occorre in primo luogo rinnovare lo sforzo per una formazione più attenta e puntuale alla visione di Chiesa** della quale ho parlato, e questo **da parte tanto dei sacerdoti quanto dei religiosi e dei laici**. Capire sempre meglio che cosa è questa Chiesa, questo Popolo di Dio nel Corpo di Cristo. **E' necessario**, al tempo stesso, **migliorare l'impostazione pastorale**, così che, **nel rispetto delle vocazioni e dei ruoli dei consacrati e dei laici**, si promuova gradualmente la **CORRESPONSABILITÀ** dell'insieme di tutti i membri del Popolo di Dio.

Ciò esige un cambiamento di mentalità riguardante particolarmente i laici, passando dal considerarli «collaboratori» del clero a riconoscerli realmente «corresponsabili» dell'essere e dell'agire della Chiesa, favorendo il consolidarsi di un laicato maturo ed impegnato.

Questa coscienza comune di tutti i battezzati di essere Chiesa non diminuisce la responsabilità dei parroci. Tocca proprio a voi, cari parroci, promuovere la crescita spirituale e apostolica di quanti sono già assidui e impegnati nelle parrocchie: essi sono il nucleo della comunità che farà da fermento per gli altri.

Affinché tali comunità, anche se qualche volta numericamente piccole, non smarriscano la loro identità e il loro vigore, è necessario che siano educate all'ascolto orante della Parola di Dio, attraverso la pratica della *lectio divina*, ardentemente auspicata dal recente Sinodo dei Vescovi.

Nutriamoci realmente dell'ascolto, della meditazione della Parola di Dio. A queste nostre comunità non deve venir meno la consapevolezza che sono «Chiesa» perché Cristo, Parola eterna del Padre, le convoca e le fa suo Popolo. **La fede, infatti, è da una parte una relazione profondamente personale con Dio, ma possiede una essenziale componente comunitaria e le due dimensioni sono inseparabili.**

Potranno così sperimentare la bellezza e la gioia di essere e di sentirsi Chiesa **anche i giovani**, che sono maggiormente **esposti al crescente individualismo della cultura contemporanea**, la quale comporta come inevitabili conseguenze l'indebolimento dei legami interpersonali e l'affievolimento delle appartenenze.

Nella fede in Dio siamo uniti nel Corpo di Cristo e diventiamo tutti uniti nello stesso Corpo e così, proprio credendo profondamente, possiamo **esperire anche la comunione tra di noi** e superare la solitudine dell'individualismo. ...”

2) DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI (Basilica di San Giovanni in Laterano Martedì, 15 giugno 2010):

“...Come ha ricordato il Cardinale Vallini, ci stiamo impegnando, dallo scorso anno, nella verifica della pastorale ordinaria. Questa sera riflettiamo su due punti di primaria importanza: “Eucaristia domenicale e testimonianza della carità”.

Sono a conoscenza del grande lavoro che le parrocchie, le associazioni e i movimenti hanno realizzato, attraverso incontri di formazione e di confronto, per approfondire e vivere meglio queste due componenti fondamentali della vita e della missione della Chiesa e di ogni singolo credente.

Ciò ha anche favorito quella corresponsabilità pastorale che, nella diversità dei ministeri e dei carismi, deve sempre più diffondersi se desideriamo realmente che il Vangelo raggiunga il cuore di ogni abitante di Roma. Tanto è stato fatto, e ne rendiamo grazie al Signore; ma ancora molto, sempre con il suo aiuto, rimane da fare. ...”

3) L'autocoscienza dei laici cristiani Pier Giorgio Liverani, da Orientamenti Pastoralisti 3-4-2011:

Il «dramma» del laico è che oggi la chiamata di Dio si nasconde «nel mormorio di un vento leggero» che si prolunga, a volte, per anni prima di essere percepito in tutto il suo valore e accettato.

Il cardinale Ugo Poletti, vicario del papa per Roma, parlando all'Azione cattolica diocesana e parafrasando una celebre frase di Tertulliano (*Fiunt, non nascuntur cristiani*) disse: **«Laici non si nasce, ma si diventa accettando una chiamata e compromettendosi con una risposta».** Voleva dire che per essere veramente laici consapevoli in grado di non limitarsi ad ascoltare i chierici, a partecipare alla vita della Chiesa con l'offerta del proprio denaro o, talvolta, con il proprio lavoro, ad eseguire fedelmente le direttive del clero, a testimoniare ogni tanto la propria fede e a lasciare al parroco o in genere ai sacerdoti ogni responsabilità e ogni impegno di evangelizzazione dentro e fuori la parrocchia, **occorre fare un cammino formativo e scoprire dentro di sé quella voce leggera di Dio che, spesso, chiama a fare quello che il laico sta già facendo (l'impegno nella Chiesa, il matrimonio, il lavoro, la politica...), ma in un altro modo: vale a dire con la consapevolezza finalmente raggiunta di quel cristiano che egli è.**

Occorrerà, insomma, che il cristiano impari a *diventare laico*, così come, «ascoltando una chiamata e compromettendosi con una risposta», si diventa sacerdoti o religiosi.

La formazione dei laici comincia con lo studio e con l'allenamento a «sentire» e a identificare la chiamata alla laicità e, soprattutto, ad ascoltarla, a imparare a comprenderla e a gustarla; infine, dopo la sua «scoperta», a darle una risposta precisa e concreta in un processo continuo, che terminerà solo con la morte terrena.

Non basta dire che laici non si nasce, ma «si diventa» dopo il **Battesimo**. Questo fondamentale sacramento non definisce una particolare condizione cristiana, ma **abilita il battezzato ad assumere i compiti, i ruoli, le responsabilità o i ministeri a cui sarà chiamato nella Chiesa.** È come un seme nella terra in attesa che l'acqua e il sole della grazia lo aiutino a svilupparsi e che la nuova piantina custodita, coltivata, nutrita, fatta crescere **arrivi alla sua forma «adulta» di laico (o chierico o religioso).**

Questo sviluppo, però, richiede una sorta di gestazione o, meglio, di autogestazione: una gestazione di se stessi. La difficoltà è che questo processo non prevede un percorso prestabilito.

Mentre lo stato presbiterale o diaconale e quello dei religiosi arrivano a destinazione lungo alcuni «passaggi» specifici e predefiniti (studi, seminario, noviziato, «professione» o ordini minori, sacramento), ciò che si potrebbe definire il **passaggio alla laicità consapevole** non è caratterizzato se non da una risposta personale, esplicita, ma interiore: **un «sì» che segna l'acquisita consapevolezza della propria specifica chiamata.** Anche se questo stato, come ogni forma di vita cristiana, meriterà sempre l'avvertenza di «lavori in corso».

Insomma, **la condizione laicale** (vale a dire di *Christifidelis laicus*) **non è quella di chi «non ha avuto la vocazione»**. Infatti la convinzione più diffusa anche tra preti e religiosi è ancora quella di chi crede di essere *rimasto* laico, perché non è diventato prete né frate né suora e che la frequenza ai sacramenti e la fedeltà al battesimo siano sufficienti alla sua vita cristiana. Quasi che il Signore punti il suo dito solo su alcuni, *elegendoli* tra la massa dei fedeli a una condizione di maggior significato e valore a una fede più profonda ed esemplare: una specie di privilegio religioso.

Gli altri rimarrebbero nella generica condizione di «cristiani e basta», **condizione nella quale si attende ogni iniziativa, ogni sostegno, ogni aiuto da chi ne è «professionalmente» responsabile: i pastori (chierici) o i testimoni (religiosi)**.

Del resto così si pensava e si scriveva anche nei documenti ufficiali del magistero fino quasi a ieri.

[Si pensi a papa Clemente I (sec. I-II) che «inventò» la parola *laico* per distinguerlo dai chierici, ma anche per sottoporlo all'autorità di questi ultimi.

Si pensi a papa Gregorio Magno (sec. VI-VII) che distinse «*tria genera hominum*», tra i quali i laici coniugati erano gli *incontinentes*; allo Pseudo Isidoro (sec. IX) che, in una delle sue massime, definì i laici «*clericis infesti*», ostili ai chierici; al giurista Graziano (sec. XII) che nel suo *Decretum* (un manuale di nascente diritto canonico) parlò di «*duo genera christianorum*», al secondo dei quali appartenevano i laici, cui «**CONCESSUM EST**» di compiere tutti i lavori, dirimere le liti, depositare le offerte, pagare le decime; allo stimatissimo teologo tedesco rev. Johan Mòhler (1796-1838) che scriveva: «Dio ha provveduto a creare la Gerarchia e così ha provveduto a sufficienza ai bisogni della Chiesa sino alla fine del mondo»; a papa san Pio X, il quale in una situazione difficile (la secolarizzazione forzata della società francese) scrisse nell'enciclica *Vehementer nos* (1905): «La Chiesa è per sua natura una società *inequale*, cioè formata da due categorie di persone: i Pastori e il Gregge. La moltitudine non ha altro dovere che di lasciarsi guidare e di seguire, come un docile gregge, i suoi pastori».]

Alla realizzazione della partecipazione e della corresponsabilità dei laici tutto ciò è l'ostacolo più grosso da superare, è la difficoltà maggiore (a parte le ritrosie e le pigrizie personali).

Non sono molti, in relazione ai grandi numeri demografici dei laici, coloro che ci sono riusciti, ma di solito accade *a posteriori*, dopo che i fatti sono già avvenuti, per cui le cose, viste dall'esterno, non sembrano mutarsi, almeno in superficie.

Ciò che cambia, però, non è piccola cosa: nasce innanzitutto l'autocoscienza e nascono poi la felicità di essere cristiano, la consapevolezza di avere un ruolo preciso, una responsabilità non solamente nella vita privata di credente, ma nella Chiesa.

Il problema è tuttora aperto: **come** si può concretamente **raggiungere** la consapevolezza della chiamata e, dunque, la personale esplicita risposta, **la decisione di un «sì» come quello di Maria?**

Un percorso già predisposto e, con le dovute differenze, equivalente al noviziato o al seminario, non esiste. La sua necessità è indicata dalla *Gaudium et spes* n. 43: «Nel rispetto delle esigenze della fede e ripieni della sua forza, [i laici] escogitino senza tregua nuove iniziative, ove occorra, e ne assicurino la realizzazione [...] Dai sacerdoti i **laici** si aspettino luce e forza spirituale. Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che, ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione;

assumano invece essi, piuttosto, **la propria responsabilità**, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del magistero.

Si è parlato di ostacoli: vero è, anche, che **la condizione laicale è troppo diversificata** (è la condizione cristiana più multiforme) e **individuare un archetipo** per poterne progettare uno stereotipo valido per tutte le sue forme è **realmente difficile**.

Si pensi alle diverse condizioni di laici sposati oppure no, vergini e consacrati oppure no, in una varietà indefinibile di situazioni, di compiti, di professioni e di lavori, di impegni di tipo secolare o ecclesiale, di adesioni ai progetti formativi proposti dalle molteplici aggregazioni laicali.

La crisi di fede specialmente tra i giovani, la crescente non incisività della presenza cristiana nella società, l'invasione nella mentalità comune dei concetti di autodeterminazione, pluralismo e relativismo etici, il decadimento del valore della famiglia e del diritto alla libertà d'insegnamento (le scuole cattoliche), infine la stessa scarsità del clero **dovrebbero**, invece, **spingere tutta la comunità cristiana a valorizzare proprio il tema della vocazione alla laicità**. È certo, infatti, che la sua scoperta equivale a un completamento della propria fede nella propria condizione personale, a un suo ravvivamento, a una sua pratica maggiormente convinta e finalmente alla capacità di risponderci quando ci si domanda «Che cosa io sto facendo e che cosa debbo fare nella mia Chiesa?».

È chiaro che solo dopo il raggiungimento della piena consapevolezza laicale si potranno trovare facilmente i modi di una effettiva partecipazione e corresponsabilità dei laici.

Chi, però, insegnerà al laico a come diventare laico? I chierici con i loro timori talvolta giustificati, le loro diffuse forme di incertezza e di prudenza verso un laicato non più soltanto sottomesso e obbediente? I laici stessi (ce ne sono molti preparati e in grado di farlo)? E con quali strumenti?

Non mi pare che i catechismi abbiano attenzione a questo problema né che esistano testi che indichino concretamente percorsi e cammini formativi nel senso di cui qui si tratta.

Potrebbero, tuttavia, **essere di aiuto una più diffusa conoscenza della problematica** che qui si è cercato di esporre, un serio dibattito intraecclesiale, una ripresa degli studi sulla laicità, che sembrano da qualche tempo fermi. La progressiva diminuzione numerica del clero **potrebbe essere** - senza pensare a nessun tipo di supplenza - **un'occasione**, un *kairòs* (*tempo opportuno, tempo di Dio*), **per affrontare concretamente e decisamente questa crescita della più grossa parte della Chiesa.**

4) Verso la corresponsabilità in una Chiesa comunione, Ernesto Diaco, da Orientamenti Pastoralisti 3-4-2011:

Negli Orientamenti Pastoralisti per il primo decennio del duemila -*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2001) - l'episcopato italiano rilancia l'appello alla «conversione pastorale» giunto da Giovanni Paolo II al convegno di Palermo. La prospettiva è quella di una prassi di comunione che alleni al discernimento comunitario cristiano, **«riconoscendo in tal modo tutti i doni che lo Spirito effonde e percorrendo insieme e corresponsabilmente, pastori e fedeli, i sentieri del Vangelo»** Per questo, si chiedono i vescovi, «coloro che sono gli strumenti vivi e vitali della traduzione degli orientamenti pastorali - sacerdoti, religiosi, operatori pastorali - si sono coinvolti in maniera corresponsabile e intelligente nel cammino delle loro Chiese locali? **E i singoli credenti stanno affrontando il loro cammino cristiano non individualisticamente, bensì nel contesto della comunità dei discepoli di Cristo, che è la Chiesa?»**. Nella visione dei pastori, la

corresponsabilità è una nota distintiva di tutti i fedeli ed è orientata al servizio al Vangelo.

«Insieme con i religiosi, però, abbiamo **bisogno di laici che siano disposti ad assumersi dei ministeri con fisionomia missionaria in tutti i campi della pastorale** a cui abbiamo accennato. Diventando cioè catechisti, animatori, responsabili di "gruppi di ascolto" nelle case, visitatori delle famiglie, accompagnatori delle giovani coppie di sposi: uomini e donne pienamente disponibili a riallacciare quei rapporti di comunione tra le persone che soli possono dar loro un segno di speranza. **Questo significa essere corresponsabili del servizio di Cristo all'uomo:** servizio che costituisce la ragione per cui la Chiesa esiste e continua la sua missione nella storia» (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 62).

Tre anni dopo, nel 2004, dalla penna dei vescovi esce un altro documento, che rilegge gli orientamenti decennali in rapporto alla fisionomia della parrocchia: *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*. Nel testo prende corpo la proposta della **«pastorale integrata»**, definita un **«cammino di collaborazione e corresponsabilità»**, in cui «la comunione tra sacerdoti, diaconi, religiosi e laici, e la loro disponibilità a lavorare insieme costituiscono la premessa necessaria di un modo nuovo di fare pastorale».

Una novità che interpella sia i laici che i presbiteri e le altre vocazioni, accomunati dall'essere «servitori della missione in una comunità responsabile».

«Il rinnovamento della parrocchia in prospettiva missionaria non sminuisce affatto il ruolo di presidenza del presbitero, ma chiede che egli lo eserciti nel senso evangelico del servizio a tutti, **nel riconoscimento e nella valorizzazione di tutti i doni che il Signore ha diffuso nella comunità, facendo crescere la corresponsabilità.**

Il parroco sarà meno l'uomo del fare e dell'intervento diretto e più l'uomo della comunione; e perciò avrà cura di promuovere vocazioni, ministeri e carismi. La sua passione sarà far passare i carismi **dalla collaborazione alla corresponsabilità, da figure che danno una mano a presenze che pensano insieme e camminano dentro un comune progetto pastorale.** Il suo specifico ministero di guida della comunità parrocchiale va esercitato tessendo la trama delle missioni e dei servizi: non è possibile essere parrocchia missionaria da soli.

Ma la missionarietà della parrocchia esige che gli spazi della pastorale si aprano anche a nuove figure ministeriali, riconoscendo compiti di responsabilità a tutte le forme di vita cristiana e a tutti i carismi che lo Spirito suscita.

Figure nuove al servizio della parrocchia missionaria stanno nascendo e dovranno diffondersi: nell'ambito catechistico e in quello liturgico, nell'animazione caritativa e nella pastorale familiare, ecc.

Non si tratta di fare supplenza ai ministeri ordinati, ma di promuovere la molteplicità dei doni che il Signore offre e la varietà dei servizi di cui la Chiesa ha bisogno. Una comunità con pochi ministeri non può essere attenta a situazioni tanto diverse e complesse. **Solo con un laicato corresponsabile, la comunità può diventare effettivamente missionaria.**

Forme specifiche di corresponsabilità nella parrocchia sono, infine, quelle che si configurano negli *organismi di partecipazione*, specialmente i consigli pastorali parrocchiali» (CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 12).

Anche negli orientamenti pastorali per il decennio in corso, *Educare alla vita buona del Vangelo* (2010), si trova un riferimento al tema della corresponsabilità, coniugato con la visione di «comunità educante» che ispira il documento: al n. 53 infatti si parla di «corresponsabilità educativa della comunità ecclesiale».

Il Convegno di Verona: la corresponsabilità, esigente via di comunione

Il quarto convegno ecclesiale nazionale, tenutosi a Verona nell'ottobre 2006 sul tema *Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo*, offre numerosi spunti di riflessione sulla corresponsabilità laicale. Ne hanno parlato sia il cardinale Dionigi Tettamanzi, durante la relazione di apertura, che il cardinale Camillo Ruini, a conclusione dei lavori

5) Una nuova stagione per il laicato - Domenico Sigalini , da Orientamenti Pastoralisti 3-4-2011.

Il tema del laicato è sempre all'attenzione della vita della Chiesa e da qualche tempo anche dei cultori della teologia pratica. Siamo forse di fronte a un risveglio non solo della dignità del laico cristiano e della sua corresponsabilità, ma anche della sua vita spirituale.

Il Forum dei pastoralisti vi ha dedicato alcune sessioni. **La prossima Settimana nazionale di aggiornamento pastorale del COP (Centro Orientamento Pastorale Firenze 20-23 giugno 2011) è un approfondimento sul versante della corresponsabilità dei laici nella missione della Chiesa.**

La difficoltà che dobbiamo affrontare è quella di ridurre il discorso sul laicato a un discorso troppo generico sul cristiano, che non è affatto mai un generico, oppure a una **contrapposizione inutile tra presbiteri e laici** o ancora peggio a un insieme di indicazioni pratiche per appoggiare rivendicazioni o chiudere l'impegno del laicato all'interno di problemi di sacrestia.

La sequenza **comunione, collaborazione, corresponsabilità** aiuta a chiarire i termini dello studio anche teologico e a offrire riflessioni e indicazioni pastorali sbilanciate sull'essere, sul battesimo, sulla vocazione in una Chiesa comunione.

Essere cristiani è una dignità e una vocazione, è una responsabilità di fronte al mondo per il vangelo, è un compito dato da Gesù a chi decide di accogliere il suo mandato.

C'è un'antologia di testi che definiscono i principi generali che riguardano i laici a partire dal Concilio, fino agli ultimi interventi di papa Benedetto, dove si vede che **la corresponsabilità è alla fine di un crescendo di dialogo e di comunione tra le varie vocazioni dei battezzati.** Del resto se volessimo scorrere gli ultimi documenti pastorali della Chiesa italiana troveremmo insistenti riferimenti e richiami a una più attenta partecipazione dei laici alla missione della Chiesa.

Parliamo spesso e discutiamo di laicato, di rapporto preti e laici, di ministeri, ma restano discorsi interni a una cerchia ristretta.

Tanti credenti non conoscono la grandezza della loro vocazione e l'insostituibilità della loro partecipazione alla vita della Chiesa per il bene del mondo, per la sete di spiritualità che si percepisce soprattutto in tempo di crisi e di crollo di tanti idoli.

Uno snodo non secondario della partecipazione dei laici alla missione stessa di Gesù, che è di missione senza confini è quello della comunicazione, che spesso se non è ben impostata, mortifica le responsabilità dei battezzati e la loro collaborazione più dei principi teologici e delle intenzioni. Il non sapere o il comunicare difficile rende spesso impossibile il contributo di ogni vocazione.